



Tunisia, posta in gioco alta per l'Italia

Un legame speciale. Il mese scorso il presidente Saied aveva confidato a Mattarella le preoccupazioni per crisi economica e tensioni politiche

La presenza italiana. Gli investimenti concentrati nell'energia e nell'area della Grande Tunisi. Nuovi progetti previsti da un accordo di cooperazione

Gerardo Pelosi

Purtroppo (o per fortuna) non siamo più nell'87. Quando l'Italia, in soli due anni, sconfiggendo l'arroganza dei francesi sull'Algeria, riuscì a costruire una successione morbida, una sorta di "golpe costituzionale" nel passaggio di potere in Tunisia tra Bourghiba e Ben Ali.

Fu un'azione di politica estera, sicurezza energetica e visione del futuro del Mediterraneo ideata da Craxi e Andreotti e realizzata dal presidente dell'Eni, Franco Reviglio e dall'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi. L'Italia non poteva accettare un'azione di forza minacciata da Algeri per prendere possesso dei territori attraversati dal gasdotto Transmed, quello che, ancora oggi, attraverso Capo Bon porta a Mazara del Vallo il gas algerino della Sonatrach. Una pipeline che porta il nome di Enrico Mattei lunga 2.200 chilometri che nasce dall'enorme giacimento di Hassi R'Mel, nel deserto algerino.

La situazione politica in ebollizione a Tunisi di questi giorni secondo tutti gli osservatori non dovrebbe mettere a rischio l'infrastruttura e tutti gli altri investimenti nel Settore energetico di Ansaldo Energia, Eni, Saipem, Ternienergia.

Che la situazione fosse difficile nel Paese cui tutti guardavano come a un esempio riuscito di transizione dopo le primavere arabe lo si era ca-

pito da tempo. Il presidente tunisino Kais Saied, professore di diritto costituzionale, lo aveva confidato nel colloquio a quattr'occhi con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, un mese fa al Quirinale. Circa un quarto del Parlamento indagato per corruzione, un braccio di ferro infinito con il presidente del Parlamento e capo del movimento di Ennahda, Ghannouchi e con il capo del governo Hichem Mechichi che si è trasformato in una lotta tra laici e islamisti.

In tutto questo l'ombra di una pesante crisi economica e il rischio di vedere aumentare i flussi migratori verso l'Italia. In fase di negoziato un prestito da 4 miliardi di dollari da parte del Fondo monetario internazionale, che chiede riforme. Il partito di governo, Ennahda, di orientamento islamico, non è riuscito a fronteggiare né la crisi né la pandemia che nel Paese ha fatto oltre 18.000 morti. A questa situazione è legata la ripresa degli sbarchi di tunisini in Italia che sta proseguendo da oltre un anno. L'anno scorso sono stati circa 14.000 contro i 3.600 del 2019. Come se non bastasse, ci sono preoccupazioni nella sponda Nord del Mediterraneo per le questioni di sicurezza e lotta al terrorismo con il dossier tunisino interconnesso fortemente a quello libico, egiziano, marocchino e algerino.

Saied ha chiesto aiuto a Mattarella e Draghi facendo appello all'eccellente livello di cooperazione tra i

due Paesi. Un segno di buona volontà (forse insufficiente) la firma il 16 giugno a Roma tra i ministri degli Esteri dei due Paesi, Di Maio e Jerandi, di un memorandum sulla cooperazione allo sviluppo, che prevede 200 milioni per finanziare progetti di sviluppo, agricoltura, occupazione, formazione.

L'Italia è il secondo partner commerciale della Tunisia. Nel 2020 l'Italia è stata il secondo mercato di destinazione dell'export tunisino con una quota del 15,2% e l'Italia è il secondo fornitore della Tunisia con una quota del 14,1%. L'interscambio, che vede sempre un attivo italiano, è passato dai 980 milioni di euro del 2018 ai 296 del 2020 e ai 153 tra il gennaio e l'aprile di quest'anno (erano 155 nello stesso periodo dell'anno scorso).

La presenza delle aziende italiane è concentrata nell'area della Grande Tunisi e delle regioni costiere. Si contano più di 800 società (miste o a capitale esclusivamente italiano), che impiegano oltre 68 mila lavoratori e rappresentano quasi 1/3 delle imprese a partecipazione straniera.

Investimenti nel settore cemento della Colacem mentre nei trasporti sono attivi Fs e Atr. Nel settore costruzioni Astaldi e Pellegrini costruzioni. Presenti anche il Gruppo Marzotto, Telecom Italia Sparkle, Gruppo Maccaferri, Prysmian, Grandi Navi Veloci, Inviaggi, Iccrea e Banca MPS Ariston Thermo, Benetton Olimpias, Gruppo Tunicotex.

Data: 28.07.2021 Pag.: 12
 Size: 482 cm2 AVE: € 63142.00
 Tiratura: 91744
 Diffusione: 138603
 Lettori: 713000



Che cosa esporta l'Italia

Composizione merceologica Millioni di euro (gen-apr 2021, dati provvisori)	180 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	111 Coke e prodotti petroliferi raffinati	88 Macchinari e apparecchi (altro)
	167 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	72 Articoli in gomma e materie plastiche	
	119 Apparecchi elettrici	227,7 Altro	

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico MAECI su dati ICE

I PROTAGONISTI DELLA CRISI

Appelli al dialogo tra Ennahda e il presidente Saied

Un appello al dialogo nazionale per superare la crisi: lo hanno lanciato gli islamici moderati di Ennahda, il principale partito del Parlamento tunisino che ha accusato il presidente Kais Saied (nella foto) di aver fatto ricorso a un golpe dopo che, nei giorni scorsi, lo stesso Parlamento è stato sospeso per 30 giorni e destituito il governo. Ennahda, secondo quanto riferisce radio Mosaïque, si è adoperato per abbassare la tensione chiedendo ai sostenitori di evitare proteste e a Saied di rivedere le decisioni annunciate domenica. Il partito di Rachid Ghannouchi - protagonista della transizione democratica tunisina - ha affermato di comprendere le «rivendicazioni legittime» dei tunisini, ha



indicato nella crisi sociale e nell'emergenza Covid le priorità e ha fatto appello a un «dialogo nazionale» per superare la crisi. Sarebbero proprio le proteste nate dalla crisi economica aggravata dalla pandemia la ragione a cui si è appellato Saied, un avvocato costituzionalista presidente dal 2019, per giustificare la prova di forza che fa temere per la tenuta dell'unica "primavera" che ha resistito nel mondo arabo. «Rassicuro i tunisini che lo Stato c'è, e non si tratta di violare diritti e libertà», ha detto ieri Saied dopo aver incontrato i leader sindacali, la Lega tunisina dei diritti umani e la Confindustria locale (Utica). Saied ha ribadito che le misure eccezionali prese rispettano la Costituzione.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile